

LEZIONI DI ANTROPOLOGIA COGNITIVA

Lezione 4

prof. M. Squillacciotti

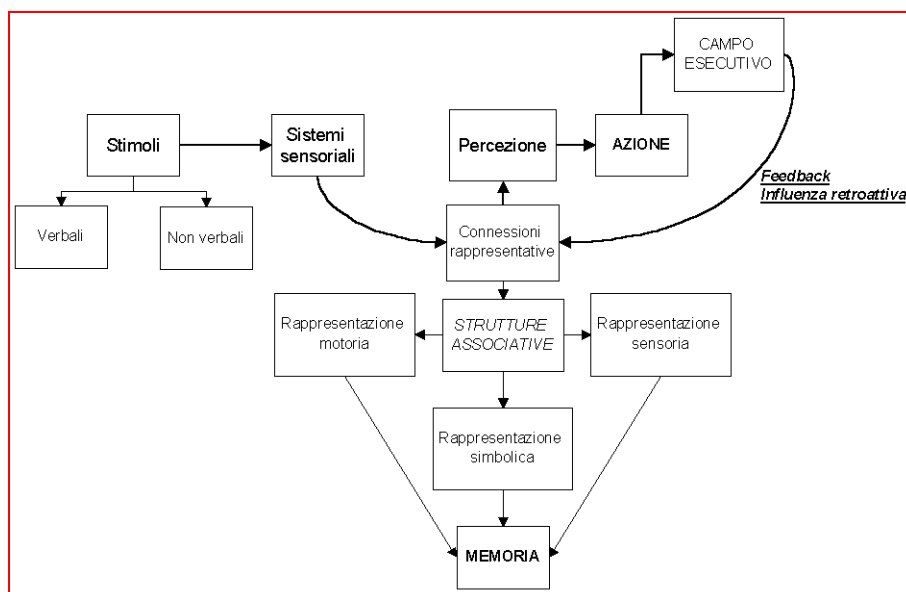
5 – Affordance

Ho presentato prima il concetto di artefatto perché in parte ci semplifica le cose; dal punto di vista cognitivo l'*affordance* è definibile come la caratteristica di una "cosa" (materiale o immateriale, oggetto o idea, azione o immagine) atta a, che suggerisce, predisposta a, si presta per quel che vediamo di essa...¹

L'*affordance* si situa in un processo di relazione tra una "cosa" ed un soggetto, determinando in quest'ultimo una azione cognitiva attivata da qualche "convenzione culturale" che questa "cosa" contiene o la relazione prevede; è un principio di possibilità e probabilità di prestazione.

Ad esempio in un sistema di semaforo il colore prevede un'azione conseguente (rosso = stop / verde = via libera / giallo = prepararsi a fermarsi); va chiarito subito che un simbolo² non è una *affordance* mentre alcune rappresentazioni simboliche producono *affordance*.

Come ha sottolineato Valentina Lusini: «In un ambiente vengono colti con preferenza **stimoli necessari per il raggiungimento di un fine**, che presentano le proprietà strumentali di un oggetto (come "commestibilità", "percorribilità", ecc.). Tali proprietà sono dette *affordance*, cioè disponibilità. L'*affordance* può riferirsi a **qualità naturali o culturali**: ad esempio un limone può essere mangiato, gettato, spremuto, un libro può essere letto, bruciato, ecc. Una *affordance* non è ciò che noi chiamiamo una qualità "soggettiva" di una cosa. Ma essa non è nemmeno ciò che noi chiamiamo una proprietà "oggettiva" di una cosa. Una *affordance* elimina la dicotomia tra soggettivo e oggettivo e ci aiuta a comprendere la sua inadeguatezza».



Il termine è stato introdotto da James Gibson nel 1966 con il significato di «insieme di azioni che un oggetto “invita” a compiere su di esso», tenendo presente, come sottolinea V. Lusini riguardo al pensiero dello psicologo, «che ciò che è veramente significativo per la nostra conoscenza sono le proprietà che rimangono costanti al mutare delle immagini retiniche: la capacità umana di scoprire queste costanti strutturali è innata e dipende dalla percezione delle caratteristiche relativamente persistenti dell’ambiente. L’informazione sarebbe allora da ricercare entro la stessa stimolazione ambientale: in altre parole l’informazione è già presente nel mondo. Di conseguenza la percezione non potrà essere che diretta: l’uomo non fa altro che selezionare ed organizzare le informazioni entrando in risonanza” con la struttura stabile del mondo».

Prima di passare ad illustrare il concetto attraverso esempi concreti, presento un particolare significato di *affordance* relativamente all’uso del corpo nell’improvvisazione teatrale, come analizzato recentemente da Sara Due Torri: «Si dice “*affordance* dell’atto successivo” intendendo la possibilità di realizzazione di un’azione non ancora intrapresa (e che non necessariamente di fatto verrà intrapresa). Nell’improvvisazione un gesto ne “agevola un altro”, nel senso che gli permette di avere luogo, ma questo non vuol dire che causi automaticamente una determinata risposta, che la provochi inesorabilmente e non tanto perché tale risposta non possa avvenire, (posso rispondere liberamente anche con una pausa, o con l’uscita dalla scena) quanto perché “la risposta dipende anche dal *bagaglio di conoscenza* e dalle *capacità inferenziali* di chi riceve – e poi *agisce su* – quell’atto, articolando appunto il suo sapere di sfondo”. L’*affordance* consiste allora non tanto nella danza, quanto nel modo in cui viene recepita da chi partecipa alla *performance*. L’*affordance*, quindi, sollecita lo sviluppo della “cognizione riflessiva del proprio posto nella relazione comunicativa”, ma anche la capacità di essere “responsivi” e “sensibili”, è un gesto che – attraverso i comportamenti successivi che genera – può caricarsi di significato. “E’ così, quale momento iniziale di azioni più ampie, che il gesto diventa atto sociale *significativo*”, come ha affermato M. Mead».

NOTE

¹ “Non prendermi alla lettera”: alcuni concetti di antropologia cognitiva, lezione al dottorato di ricerca in “Antropologia, storia e teoria della cultura”, Siena, 20-21 ottobre 2009, con la serie di documenti allegati, in questo sito alla sezione DOCUMENTI.

² Lever F., Rivoltella P. C., Zancchi A. (a cura), *La comunicazione: il dizionario di scienze e tecniche*, Rai Radio televisione italiana, Elledici, Las, Roma, 2002:

Simbolo

1) Insieme all' → icona e all' → indice, è una delle tre funzioni segniche individuate dal filosofo americano C.S. → Peirce. Più precisamente, il s. è un → segno il cui rapporto con l'oggetto significato è istituito in termini puramente convenzionali e immotivati. È questa l'accezione che diviene d'uso comune in campo linguistico designando, in sostanza, quel particolare tipo di segni che sono i segni propri della lingua (lettere alfabetiche, segni di interpunzione) e dei linguaggi formalizzati (logica, matematica).

2) La neoretorica (Przywara, Tytecha) e l'ontologia linguistica (Melchiorre, Ricoeur) hanno favorito un ripensamento profondo del significato del s. emancipandolo dall'idea impoverente fornitane dalla linguistica.

Il s. non si può identificare con il segno, poiché sostanzialmente diversa ne è la struttura. La struttura del segno è caratterizzata dal rinvio a un significato, nel quale soltanto risiede la possibilità del segno di significare: il segno non ha mai significato in sé, ma solo in virtù di ciò a cui rimanda (il segnale stradale, privato del significato cui esso rinvia, non significa nulla). Il s., invece, pur essendo anch'esso caratterizzato dalla struttura del rimando (Heidegger), non esaurisce il proprio significato in ciò a cui rinvia, ma possiede esso stesso un significato in sé.

L'etimologia del termine consente di comprendere meglio questo fatto. La parola s. proviene dal greco *symbollein*, che significa mettere insieme.

me. Il verbo fa riferimento a una pratica diffusa nel mondo antico in virtù della quale gli amici dividevano una tessera di terracotta ricavandone due metà (*tesserae hospitalitatis*) che, ricongiunte, avrebbero consentito in futuro a loro e ai loro discendenti di ricomporre il significato della reciproca amicizia (la stessa idea è presente nel mito dell'androgino che Platone narra nel *Convito* – uomo e donna, originariamente indistinti nell'androgino, si possono considerare come le due metà simboliche di quella originaria unità).

Tutto questo si può esprimere nella definizione del s. come *figura dal senso duplice che, attraverso un significato primo, rinvia a un senso secondo non contenuto nel significato primo*. Un esempio potrà aiutare a capire. Dire che l'acqua è s. della purezza significa riferirsi al suo essere immagine di pulizia e trasparenza (senso secondo), cui però è possibile risalire solo a partire dal fatto che la trasparenza e la capacità di lavare sono le caratteristiche proprie di ciò a cui si pensa quando si parla di questo elemento (senso primo).

Nella prospettiva dell'ontologia linguistica questa relazione stretta che esiste tra il significato primo e secondo del s. non è di secondaria importanza. Infatti essa indica l'esistenza di un'intimità ontologica profonda tra, in questo caso, l'acqua e ciò di cui è s.: un'intimità che, a differenza di quanto succede per l'allegoria, non è introdotta per convenzione, ma trovata *in re*.

Considerare in questo modo il s. significa attribuirvi un significato diverso rispetto a quello che gli veniva riconosciuto dalla tradizione letteraria: esso non è più un abbellimento del discorso, ma un modo per dire l'essere. E allo stesso modo possono essere riconsiderate le altre figure, dalla sineddoche alla metafora: rispetto a esse il s. presenta il massimo grado di intimità tra senso primo e secondo e, per questo, si deve considerare la figura più perfetta.

3) In virtù di questa riconcettualizzazione filosofica del significato del s. è possibile comprenderne anche il valore teologico. La tradizione simbolica che accompagna il rituale liturgico e scandisce la vita sacramentale, non va pensata nel senso debole proprio dei linguisti, ma in quello forte precisato dall'ontologia del linguaggio. Per tornare all'esempio dell'acqua, si pensi al suo valore di s. della cancellazione del peccato di Adamo nella liturgia battesimale: un valore che, anche in virtù dell'evocazione della scena del Giordano, è ontologicamente e non solo convenzionalmente legato alla realtà fisica dell'elemento.

Bibliografia

MELCHIORRE V., *Essere e parola*, Vita e Pensiero, Milano 1984; RICOEUR P., *La metafora viva. Dalla retorica alla poetica, per un linguaggio di rivelazione*, Jaca Book, Milano 1981.

P. C. Rivoltella

Oltre alle voci estratte dai due Dizionari:
Lever F., Rivoltella P. C., Zancchi A. (a cura), *La comunicazione: il dizionario di scienze e tecniche*, Rai Radio televisione italiana, Elledici, Las, Roma, 2002;
Devoto G., Oli G. C., *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1995;
altre voci estratte da altri dizionari sono reperibili nel sito alla sezione STRUMENTI.